

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**FERENTINO (FROSINONE)** Alla fine, solo alla fine, Alessandra si riappropria del suo sacrosanto diritto al pianto. Solo alla fine di una giornata di dolore semplice e composto, quando le consegnano il tricolore che ha avvolto la bara del suo Simone, il giovane marito ucciso nel cielo di Nassiriya. Ha accanto due uomini anziani. Due padri. Bruno, il papà del suo Simone, e Carlo Azeleglio Ciampi, che per questa giovane donna diventata troppo presto vedova ha infranto tutti i cerimoniali. Il Presidente c'è, non è andato via dalla chiesa prima dell'uscita del feretro, ma l'ha seguito insieme ai familiari. Come un parente stretto. Come un congiunto addolorato che non può, non deve e soprattutto non vuole staccarsi da quella bara. Alessandra capisce, lo abbraccia e piange. Gli dice «grazie, presidente» e piange ancora, stringendo al petto la bandiera e toccandosi l'anulare dove ora ha due fedi, la sua e quella del suo giovane marito. Proprio come fanno le vedove del suo paese e dei paesi vicini di questa parte del Lazio che guarda al Sud: portano la vera notizia del marito morto e la propria per tutta la vita, quasi a voler dire alla morte che è riuscita a spezzare una vita, certo, ma non un legame profondo.

Mamma Cenzina, la madre del maresciallo Simone Cola, non vuole lasciare la bara di mogano scuro che i militari del 1° Reggimento Idra, quei soldati grandi e grossi col basco azzurro in testa che da giorni piangono il loro collega, hanno adagiato nel carro funebre. Neveca, fa freddo, il gelo taglia le facce, e lei è lì. Il cappotto nero sbottonato, la testa scoperta e i capelli biondi sciolti, il viso arrossato dal freddo. «La mia vita è finita, finita», ripete come fa da giorni. Accanto, il marito Bruno e la signora Franca Ciampi, che la staccano delicatamente da quell'ultimo abbraccio. Distrutta dal dolore, la famiglia ha voluto ringraziare tutti con una lettera che il parroco della Cattedrale, lo stesso che quattro anni fa benedisse il matrimonio di Alessandra e Simone, ha letto alla fine della cerimonia funebre. Il primo grazie è al Presidente Ciampi e alla signora Franca, ed è affettuoso e sincero, proprio come si fa con un caro familiare. «Grazie, Presidente, grazie signora Franca, che con affetto paterno avete sostenuto la famiglia nel difficile momento dell'acco-

**Ai piedi del feretro un cuscino di fiori bianchi con una scritta da parte della figlia Giorgia: «Ti voglio bene papà»**

”

Ieri non si è discusso, oggi non si discute, domani forse. I molti (e crescenti) interrogativi che circondano la tragica uccisione del maresciallo Cola, non trovano risposta ed il sospetto che il ministro Martino abbia deciso di non aprire bocca si rafforza anche perché ieri si è saputo che nel decreto di rifinanziamento della spedizione in Iraq (approvato il 20 gennaio) era prevista la spesa per inviare gli elicotteri Mangusta che però non sono mai partiti per l'Iraq.

Ieri intanto due sottosegretari «mandati avanti» dal ministro si sono presentati alle commissioni della Camera e del Senato con un discorso «fotocopia» nel quale non c'era nulla di nuovo rispetto a quanto detto dal ministro il 20 gennaio, poche ore prima della sparatoria di Nassiriya e nelle giornate successive. C'è e Drago hanno per prima cosa fatto loro la tesi del «fatto isolato» e detto, in merito alla questione dei Mangusta, che i capi politici del ministero, cioè loro ed il ministro, non se ne erano mai occupati. In tal

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il presidente della Repubblica infrange il cerimoniale e segue il feretro insieme ai familiari. Lo strazio della moglie Alessandra La mamma Cenzina: la mia vita è finita

A rappresentare il governo Fini e Martino La famiglia ringrazia con una lettera che chiude citando le parole di don Tonino Bello vescovo pacifista di Molfetta

# Addio al maresciallo Cola, Berlusconi assente

Funerali di Stato per il soldato italiano ucciso a Nassiriya. Ciampi accompagna la bara

## IL LUTTO NON SI ADDICE AGLI SPOT

Marcella Ciarnelli

Il presidente del Consiglio non ha trovato il tempo per l'omaggio estremo al povero Simone Cola, il maresciallo ucciso mentre su un elicottero nel cielo di Nassiriya compiva la sua missione. Che lui credeva di pace. Ed invece, tragicamente, si è conclusa come solo può finire un'azione di guerra.

Il presidente del Consiglio non aveva trovato il tempo per andare a ricevere la salma di quel ragazzo caduto in missione all'aeroporto di Ciampino quando era stata riportata in Italia avvolta nel tricolore.

Il presidente del Consiglio, di solito così loquace e pronto ad ogni commento su qualunque argomento, non aveva ritenuto di dover fare il minimo accenno al lutto che aveva colpito il Paese tutto, parlando dal palco del congresso dei suoi alleati socialisti cui non aveva rinunciato a partecipare pur di avere un ampio uditorio per lanciare le sue apocalittiche accuse alla sinistra.

Il presidente del Consiglio non ha fatto alcun cenno ieri al dolore che stava accomunando, senza distinzione, l'intero Paese nel giorno dei funerali mentre lo ha fatto il suo ospite, il primo ministro francese Jean Pierre Raffarin, che non ha manca-

to di esprimere il cordoglio suo, del governo che rappresenta e di tutti i suoi connazionali.

Nella folla di autorità, in cui ha spiccato la figura del presidente della Repubblica che non ha fatto mancare ai parenti tutti del militare ucciso e alla giovane moglie la forza della sua presenza a Ciampino prima e, ieri, in chiesa, l'assenza di Berlusconi è stata di quelle che non si possono non notare. Il premier, si sa, non ama sovrapporre la sua immagine mediatica in cui nulla è affidato al caso, a fatti dolorosi. Certo, se proprio non ne può fare a meno, alla fine anche lui cede. E partecipa. Ma, se solo è possibile, evita. Il lutto non si addice agli spot. Meglio all'aeroporto farsi vedere in prima fila per accogliere due ragazze appena liberate dopo giorni e giorni di prigionia e tanta ansia. Quel tanto che basta per poter rivendicare la buona conclusione di una vicenda. E partecipare davanti a tutti ad una gioia collettiva.

Il lutto no. Meglio evitare. Avere due vicepremier può tornare utile. Se poi uno è anche ministro degli Esteri meglio ancora. Marco Follini e Gianfranco Fini c'erano. In rappresentanza del premier che ha avuto bisogno di farsi rappresentare.



I funerali del maresciallo Simone Cola a Ferentino; a destra la moglie con il presidente della Repubblica Ciampi



rajevo, al tempo di un'altra guerra, di altre stragi, di altre morti e di altri orrori, disse forte che «gli eserciti di domani saranno uomini disarmati». La famiglia ha voluto ricordare Simone con parole di pace.

Si chiude così una cerimonia composta, con gli uomini e le donne di Ferentino e di Tivoli accalcati sul sagrato della Cattedrale che ospita le spoglie di Sant' Ambrogio, il centurione martire, in attesa fin dal mattino sotto la neve. A Ferentino non nevicava da sei anni, commenta la gente mentre il picchetto d'onore dell'aviazione militare si dispone

ne in ordine. Arrivano le autorità, insieme al vicepresidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Difesa, ci sono Mastella, Fischella, Storace e Piero Fassino, gli alti ufficiali dell'Esercito e dello Stato Maggiore, i sindaci con i labari, i religiosi. Le voci del «Coro Polifonico Salvo D'Acquisto», il coro «ufficiale» dell'Esercito, invadono le arcate di questa chiesa costruita nel 1108, e commuovono tutti. «Siate pronti con le lucerne accese...voi non sapete né il giorno, né l'ora». È monsignor Orazio Bagnasco, ordinario militare, che officia insieme all'arcivescovo di Veroli, monsignor Boccacci, a leggere il passo del Vangelo secondo Luca. Al centro dell'altare le spoglie avvolte nel tricolore di Simone Cola. Ai piedi della bara un cuscino di fiori bianchi con una scritta semplice e struggente: «Ti voglio bene papà». L'ha scritta per Giorgia, la figlia di otto mesi che ora non ha più un padre. «Perché Simone dice con parole severe monsignor Bagnasco - è un altro dei costruttori di pace la cui vita è stata spezzata da chi la pace non la vuole e per questo ignobile scopo semina disordine, paura e morte». «Simone è morto per la Patria», dicono con rassegnato orgoglio i familiari. La Patria è in chiesa, ed è tante cose. L'Esercito con le sue regole dure, ma anche con la sua grande umanità e il suo grande senso di solidarietà, lo Stato con il suo Presidente-padre affettuoso e commosso. Le istituzioni e il governo, che è rappresentato da due ministri e da un vicepresidente del Consiglio. Lo Stato è la Repubblica che nella sua Costituzione ripudia la guerra, ma che oggi manda i suoi uomini a morire in una missione di pace che di pace non è e con mezzi inadeguati. Di tutto ciò, Simone Cola sapeva poco. Lui amava il volo ed è morto volando. È il ventesimo militare italiano morto in una guerra che guerra non si deve chiamare.

**Al funerale presenti anche Fassino Mastella e alti ufficiali dell'Esercito e dello Stato Maggiore**

”

# Martino ha previsto i Mangusta. Perché non li ha inviati?

I fondi nel decreto di rifinanziamento della missione italiana. Il ministro della Difesa sfugge al confronto parlamentare

Toni Fontana

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo non c'è alcuna previsione di inviare i Mangusta, un velivolo di «caratteristiche non funzionali all'attività operativa» che deve essere svolta in Iraq. Secondo invece le notizie che si sono diffuse ieri nel decreto che rifinanzia la missione sarebbe addirittura specificato il costo da affrontare per inviare ed far volare i Mangusta a Nassiriya. In serata la Difesa ha diffuso una nota sostenendo che le «tabelle standard che accompagnano il provvedimento (di rifinanziamento della missione Ndr) non sono esattamente aggiornate» facendo intendere che la lista dei mezzi da inviare in Iraq era generica e non definitiva. E invece chiaro a tutti che quegli elicotteri servono subito. Dal giorno della sparatoria gli AB412, simili a quello colpito dalla raffica, non si sono più levati in volo. Il clima tra i piloti è molto teso. C'è e Drago hanno annunciato che anche la Difesa, oltre alla magistratura ordinaria e militare, stanno indagando sui fatti di Nassiriya e molti punti restano da chiarire. Secondo alcune voci sul luogo della sparatoria c'era ad esempio anche una pattuglia dei carabinieri.

## sequestrata 20 giorni fa

### Giornalista francese rapita in Iraq Liberation: «Crediamo che sia viva»

La giornalista francese di Liberation rapita in Iraq sarebbe viva. A sostenerlo è lo stesso quotidiano, in un articolo pubblicato ieri in cui si esprime la convinzione che l'inviata Florence Aubenas e il suo interprete irache-

no Hussein Hanoun, scomparsi il 5 gennaio scorso, siano ancora vivi.

«Sulla sorte di Florence e Hussein, noi abbiamo la convinzione - anche se non è una certezza assoluta - che essi siano ancora

vivi. Tutte le testimonianze e le informazioni giunte fino a noi, benché frammentarie e non verificate, portano a pensare che si tratti di un rapimento di criminalità comune», si legge sul quotidiano francese. «Ma al momento - prosegue l'articolo - non siamo a conoscenza di nessuna domanda di riscatto, né di contatti diretti con questo gruppo». Quanto alla voce che corre su Internet di un legame con la vicenda dei giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot, recentemente liberati dai loro rapitori in Iraq, il giornale afferma che non vi è nessuna indicazione attendi-

bile che possa sostenerla.

Serge July, direttore di Liberation, è intervenuto sull'emittente France Inter ribadendo la «convinzione che Florence Aubenas e Hussein Hanoun siano stati rapiti per criminalità comune è molto forte». Lunedì scorso, nella redazione di Liberation, si sono riuniti una quarantina di direttori di media francesi che, oltre a ribadire la necessità da parte delle autorità di difendere la libertà d'informazione in ogni luogo, hanno lanciato un appello per la liberazione dei due ostaggi.